



Nel 1592 Francesco Bocchi pubblicò **Sopra l'immagine miracolosa della Santissima Nunziata di Fiorenza**, opera che ebbe gran fortuna all'epoca. Ai giorni nostri, nel dicembre 2016, ne ha scritto Thomas Frangenberg in *The style of the divine hand: Francesco Bocchi on the "Santissima Annunziata"* (Lo stile della mano divina: Francesco Bocchi sulla Santissima Annunziata) (1). Nel saggio l'autore considera come il dotto critico fiorentino abbia qui esposto una sua teoria dell'immagine in parte derivata da Aristotele (+ 322 a.C.), pur ammettendo la natura miracolosa del volto dell'affresco (dipinto da mano d'angelo secondo la tradizione). Esamina quindi le questioni relative alla paternità artistica, giungendo a singolari conclusioni.

La teoria sul bello e l'arte. Ma quale fu il pensiero di Aristotele sul bello e l'arte? In poche righe, semplificando molto, si può dire che per il filosofo greco una cosa è bella quando realizza pienamente il suo scopo. Questo coincide con la sua forma che sale al rango di concetto e interessa l'intelligenza. Ne consegue che quando un osservatore nell'oggetto d'arte coglie sia la forma che la sua finalità grazie all'apporto dei sensi e della mente, prova piacere e ottiene conoscenza.

Al riguardo Frangenberg ricorda che nel 1584, diversi anni prima di pubblicare *Sopra l'immagine*, Bocchi aveva espresso *in nuce* la sua teoria in una lettera a Elena Morelli (v. nota 2). Trovandone interessante il testo, anche per una più generale conoscenza della storia della religiosità fiorentina, la trascriviamo e la traduciamo. Da notare come Bocchi meditasse a lungo il valore del termine latino **mos** con significato principale di **costume** (2).

(1) Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, N° 79, 2016, pp. 131-148.

(2) Altre traduzioni di *mos*, secondo il dizionario *Olivetti*, possono essere 1) usanza, abitudine, moda 2) moralità, buoni costumi, maniera di vivere onesta 3) malcostume, corruzione 4) carattere, comportamento, condotta 5) volontà, desiderio, capriccio, arbitrio 6) legge, norma, regola, precetto.

La lettera. “Nel corso dei miei impegni, che sono moltissimi, mi si avvicinarono alcuni uomini insigni di gran finezza d’animo, i quali, sia per gli ottimi studi che per l’ardente e mirabile pietà, mi chiesero che scrivessi in lingua toscana la storia della SS. Annunziata celebrata così tanto a Firenze.

Essi desideravano una cosa grave, santa e così tanto ammirevole per gli uomini da essere affidata alle lettere e da esser narrata adeguatamente, di modo che con i divini prodigi essa salisse ad una ancora più grave dignità.

Si racconta che il pittore si sforzasse a lungo e molto di meditare in quale maniera dovesse raffigurare il sentimento dell’animo nella muta immagine, e alla fine esprimere il volto ardente quasi vivo nella divina meditazione.

E naturalmente esso non è espresso con *costume* di umano lavoro, ma con il soffio divino [margine: arte divina nel volto della Vergine], non tanto nei colori, ma in quanto è formato mirabilmente dalla divina opera.

Esso influenza la mente e gli occhi di coloro che l’ammirano tanto che, appena si ha la capacità di contemplare, rende necessario dimenticare la terra e meditare sul cielo; a tal punto arde negli affetti divini, che ti penti e, a tal punto ti prende, che tu sei rapito con leggerezza e senza difesa verso Colui che ha creato il tutto.

Quel *costume*, se non erro, fece in essa immagine tanta divinità, dette alla luce tanta dignità, e tanto nome santo le fece acquisire sulla terra, che la gran menzione della cosa incide spesso nell’ottimo diritto; Cosimo de’ Medici, uomo mirabile e grande, era abituato a dire come non si possa guardare il volto meraviglioso e celeste senza un pio e sacro timore.

Queste cose io diffusi in tali lettere non nel tuo nome, ma nel mio; di esse mi avresti spiegato le cose sentite se fossi stata a Firenze.

Ora invece, essendo tu presa dall’opera della campagna, prova semmai a seguire la finalità, misura il peso del tuo ingegno, e così ti unirai alle tue ottime riflessioni. Saluti. Firenze, III calende di ottobre (29 settembre) 1584 (3).

(3) In meis autem occupationibus, quae sunt permultae, adierunt ad me viri quidam animi munditia insignies, qui cum studiis optimis, tum mira ardentibus pietate petierunt, ut historiam Divae Annuntiatae, quae colitur Florentiae tam valde, Tuscis verbis conscriberem.

Cupiunt illi rem gravem, sanctam, cunctisque mortalibus admirabilem mandari literis, divinisque prodigiis quemadmodum in tantam ascenderit dignitatem graviter, et commode enarrari.

Ferunt pictorem diu, multumque meditantem agitasse, quo nam pacto animi sensum in muta imagine effingeret, divinaque cogitatione incensum tandem, vultum poene spirantem expressisse.

Et profecto mos ille non humano artificio, sed divino afflatu est expressus [margin: Mos divinus in vultu virginis], nec coloribus tantum, sed divina ope mirabiliter formatus.

Hic animum, atque oculos intuentium ita afficit, ut simul atque spectandi facta est potestas, et terram oblivisci, et coelum cogitare sit necesse: ita divinis amoribus incendit, ut tui te poeniteat, atque adeo miserat, neglectisque levitatibus ad eum, qui cuncta creavit, rapiaris.

Mos ille, nisi fallor, tantum in ea imagine divinitatis iam effecit, tantum dignitatis peperit, tantum in orbe terrarum sacri nominis comparavit; ut iure optimo quoties de re tanta mentio

Il costume e l'effetto psicologico. In un brano del saggio Frangenberg commenta (p. 136):

“Nella seconda parte del testo de l’*Annunziata*, le cui sezioni cruciali si basano sulla poetica, l’autore presenta il termine **costume** come equivalente all’*ethos* greco e al *mos* latino, osservando che sebbene lo stia usando in applicazione delle arti visive, i suoi significati derivano dai suoi antichi usi in discorsi retorici e imitazioni poetiche. Bocchi presenta il *costume* come il nucleo della sua teoria sulla funzione delle immagini. Una delle sfide supreme affrontate dall’artista visivo è quella di creare riflessi sulla vita interiore di una persona in un’immagine del suo volto; ma è precisamente la capacità dell’artista di rappresentare queste indicazioni esterne di *costume* a garantire che le sue opere avranno un effetto psicologico sullo spettatore ... Guardare la virtù raffigurata ispira la virtù; guardare la pietà raffigurata ispira la pietà. Pertanto, le immagini che mostrano un buon *costume* possono acquisire un effetto di purificazione. Bocchi offre una straordinaria rilettura della **catarsi** aristotelica.

... In linea con le interpretazioni della corrente aristotelica della metà del XVI secolo, [Bocchi] sostiene che nella poesia la misericordia e la paura purificano l’anima dai sentimenti contrari a esse. Allo stesso modo, le immagini sacre purificano l’anima dagli impulsi opposti come il vizio e l’errore, riempiendola invece con il desiderio di santità e virtù” (4).

Paola Ircani Menichini, I febbraio 2020. Tutti i diritti riservati

incideret, solitus sit dicere Cosmus Medices, vir mirus, atque magnus, quod admirabilis facies, et coelestis sine pio quodam horrore spectare numquam possit.

Haec non tuo, sed meo nomine his literis aspersi; de quibus mihi, si fuisses Florentiae, quid sentiret, explicasses.

Nunc vero ruri opus institutum persequens utrum ad ipsum probes, tuis ingenii ponderibus expendes, et ad tuas optimas cogitationes aggregabis. Vale. Florentiae. III calend. Octob. MDLXXXIII”.

(4) “In the second part of the *Annunziata* text, of which crucial sections are based on the *Poetics*, he presents the terms *costume* as equivalent to the Greek *ethos* and the latin *mos*, observing that although he is using it in application to the visual arts, its significations derive from its ancient uses in rethorical speach and poetic imitation. Bocchi presents *costume* as the core of his theory regarding the function of images. One of the supreme challenges faced by visual artist is to create reflections of a person’s inner life in an image of that person’s face; but it is precisely the artist’s ability to portray these external indications of *costume* which guarantee that his works will have a psychological effect on the viewer ... Looking at depicted virtue inspires virtue; looking at depicted piety inspires piety. Thus, images displaying good *costume* may acquire a purging effect. Bocchi offers a remarkable rereading of Aristotelian *catharsis* ... Bocchi, in line with interpretations of Aristotle current in the middle of the XVI century, maintains that in poetry mercy and fear purge the soul of feelings contrary to them. In like manner, sacred images purge the soul of opposing urges such as s vice and error, filling it instead with the desidere for saintliness and virtue”.